

L'ambizione di un'Europa solidale

Il Recovery fund, il Dna dell'Ue e la sua forza. Parla Alexander Stubb

Roma. Rimanere immobili di fronte al mondo che evolve non fa bene a nessuno. Né all'Unione europea né ai suoi stati membri. Alexander Stubb, ex primo ministro della Finlandia ed ex ministro delle Finanze, vicepresidente della Bei fino a pochi mesi fa e dal primo maggio direttore della School of Transnational Governance dell'Eui di Firenze, è convinto che l'Ue sia pronta a cambiare, sia pronta a superare le sfide, ma bisogna iniziare a mettere in chiaro alcune cose: "Dovremmo smetterla di

pensare che l'Unione sia una specie di utopia, mettiamoci in testa che non sarà mai perfetta, che ci sarà sempre qualcuno pronto a dire che non fa mai abbastanza. La verità è che l'Ue ha fatto sempre più di quello che i suoi strumenti le hanno consentito". Soprattutto adesso, dice al Foglio l'ex primo ministro finlandese, cresciuto tra i meandri delle istituzioni europee e convinto che per affrontare la crisi sanitaria ci voglia solidarietà, certo, ma anche tanta ambizione. *(Flammini segue a pagina quattro)*

"L'Ue non è un'utopia. Il futuro tra Hamilton e Madison". Intervista a Stubb

(segue dalla prima pagina)

Oggi Ursula von der Leyen presenterà la proposta della Commissione europea sul Recovery fund, tutte le orecchie sono rivolte a Bruxelles per sapere se l'Ue è pronta a fare il grande balzo in avanti proposto da Angela Merkel e da Emmanuel Macron, o se invece rimarrà ancorata ai no dei "frugali", Austria, Olanda, Danimarca e Svezia, che nel frattempo sono diventati "avarici". Tra questi frugali, o avari, non c'è la Finlandia, ovviamente non c'è più neppure la Germania, segno del fatto che qualcosa è cambiato, che la frugalità non è più l'austerità di ieri, ma secondo alcuni è l'avarizia di oggi. "Il detto è: una buona crisi non si spreca mai. Ecco perché abbiamo bisogno di ambizione e di solidarietà. Durante le crisi passate sono stato primo ministro e ministro delle Finanze del mio paese che era visto come uno dei più austeri. Ma ora è tutto diverso, la crisi è diversa. Il virus è simmetrico, colpisce tutti gli esseri umani in modo equo, ma l'impatto economico è e sarà asimmetrico. Non tutti verremo colpiti allo stesso modo ed è per questo che sono convinto che tutti gli stati membri debbano aiutarsi e che l'Ue debba usare tutti gli strumenti a sua disposizione. Io credo che Bruxelles abbia fatto davvero un buon lavoro, il pacchetto complessivo va dai due ai tremila miliardi e si regge su cinque pilastri". Il primo è il programma Pepp della Bce, il secondo è il fondo della Bei da 25 miliardi, il terzo il Mes "che supera i 400 miliardi di euro", il quarto è il Sure, "e il pilastro numero cinque è il Recovery fund. Mi sembra chiaro che l'Ue abbia imparato la lezione e abbia dimostrato di essere in grado di reagire in modo rapido. Per chi ha bisogno di una prova, basti ripensare alla crisi finanziaria: ci sono voluti due anni, minimo, per istituire il Meccanismo di stabilità".

Il primo momento è stato di stupore, di incredulità, forse di panico. Ma poi Bruxelles si è mossa, lo ha fatto in fretta e lo ha

fatto inviando dei segnali forti. Rimane tuttavia molta diffidenza tra i cittadini euro-

Hamilton e Madison". Alexander Stubb, lo scorso anno, si era candidato come Spitzenkandidat per i polari europei contro il bavarese Manfred Weber. Le possibilità di vittoria non erano molte, ma l'ex premier si era presentato con un messaggio forte, aveva detto agli europei: "Quello che hanno fatto Pechino e Mosca è nulla e soprattutto non è disincoraggiante. Credo che gli italiani lo sappiano e che si preparava alla battaglia con loro". Dalla parte di Cina e Russia c'è la protezione dei sovranisti e che bisognava difendere il paganda, uno strumento che un'istituzione Dna ideologica dell'Ue. Coma va questa democrazia come l'Unione non può certo fesa? "E' un pendolo, stiamo andando bene, prendere in considerazione di adottare, ma rimangono difficoltà, come nel caso unpo' credo anche che bisognerebbe smettere di pensare ai problemi della comunicazione europea, che sono eterni, ma il punto nuovi dibattiti su privacy, sorveglianza e sulla nostra libertà".

Questa Ue in movimento, "che non dobbiamo considerare un'utopia", come ci consiglia l'ex premier, ha dimostrato di saper resistere e di saper cambiare quando serpositivo viene dalle tue politiche, dalla tua ve, nonostante i cori di chi ha visto anche in questa crisi l'inizio della sua fine. "Anni fa un nutritissimo gruppo di persone diceva ziano a rendersi conto che da una crisi che la crisi finanziaria avrebbe smantellato globale come questa nessun leader nazionale sarà in grado di uscire da solo, ma ni abbiamo la tendenza a fare tre cose: qualunque cosa farà Bruxelles, nessuno le zionalizziamo troppo il passato, iperdramdarà i meriti che le spettano, come nessuno matizziamo il presente e sottovalutiamo il futuro. La mia raccomandazione è: facciamone un bel respiro, l'Ue ne uscirà più forte che mai".

Micol Flammini

È fatto un passo importante per uscire dagli egoismi di ciascun paese, abbiamo parlato del nostro "momento Hamilton". "Mi unisco a quanto ha scritto Erik Jones della Johns Hopkins di Bologna. Questo non è tanto un momento Hamilton, semmai è il momento Madison, uno degli autori della Costituzione americana e che nel saggio Federalist 10 sosteneva che bisognasse creare armonia tra le diversità di un'Unione. Da convinto europeista sono contento che si inizi a parlare di federalismo, di integrazione, di matrimonio. Alla fine credo che tutto si risolverà con un classico compromesso europeo, che prevede tre fasi: la crisi (il Covid); il caos (che stiamo vivendo);